

OMELIA XI DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



Diceva Gesù: “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura”.

Diceva Gesù: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra.

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa (Mc. 4,26-34).

Una parte del capitolo IV del Vangelo di Marco riporta quello che è definito “il discorso in parabole”. Tre parabole situate in un'ambientazione agreste; con un'immagine in comune: il seme e con un tema ben determinato: “la misteriosa diffusione del Regno di Dio”.

La Liturgia della Parola di questa domenica ci presenta la seconda e la terza parabola, ma per comprendere pienamente il messaggio che l'evangelista vuole trasmetterci non possiamo tralasciare una rapida analisi anche della prima, la parabola del seminatore. In questa, il Signore Gesù, ci narra di un agricoltore che sparge abbondantemente il seme senza badare alla quantità e alla destinazione finale. La “strada” che rappresenta un cuore completamente dedito alle cose materiali; le “pietre” che simboleggiano un cuore incostante e debole; “tra le spine” che raffigurano un cuore che pur riconoscendo la validità dell'insegnamento del Messia, l'orgoglio non gli consente di riconoscersi peccatore; nel “terreno buono” cioè il cuore che fruttifica mediante la docilità alla Grazia. Quello che è certo è la magnanimità del contadino che raffigura l'amore e la misericordia del Signore Gesù che continuamente esorta l'uomo alla conversione.

La seconda parabola, molto breve, solo quattro versetti (26-29), presenta che il seme possiede una propria vitalità che gli consente di crescere anche se trascurato dal contadino.

E' la metafora che evidenzia che il Regno di Dio germoglia sempre e comunque, indipendentemente dallo sforzo umano o dagli ostacoli frapposti. Ovviamente, gli uomini, devono seminare e compiere totalmente la loro parte, ma, nonostante le vicissitudini umane, è sempre Dio che opera e guida sia l'annuncio che la storia. La conclusione la individuiamo nel versetto 29: “Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce,

essendo giunto il tempo della mietitura”. Cioè sarà premiata la fiducia e l’impegno, come ammonisce san Paolo nella seconda lettura della Messa: “Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male” (2Cor 5,10).

Il seme che matura, ricorda inoltre la Grazia che fruttifica nell'uomo per condurlo alla salvezza vincendo il male e sanando le ferite causate dal peccato. Però, anche nell’itinerario che conduce alla salvezza personale, è indispensabile la collaborazione del singolo. Infatti c’è una Grazia “che previene”, cioè prepara il cuore all’ascolto, e qui, Dio agisce senza l’autorizzazione della persona agendo unicamente per amore e per dono. E c’è una Grazia “che segue” in cui Dio opera con l’uomo indicando e appianando la strada, ma rispettando la sua libertà. Ciò mostra l’immancabile deferenza del Creatore verso la creatura. Rammentava sant’Agostino: “Dio che ti ha creato senza il tuo permesso, non ti salva senza la tua collaborazione”. In altre parole Dio ci ama, ma non ci costringe ad amarlo e ad amarci.

La terza parabola, descritta nei versetti 30-32, abbastanza simile alla seconda, indica la crescita del seme che può trasformarsi in un albero talmente grande “che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

La parabola esplicita che l’espansione del “Regno di Dio”, avviato in semplicità e umiltà mediante la collaborazione di pescatori di scarsa cultura, con varie carenze e pochi mezzi materiali, era destinato a trasformarsi in una realtà grandiosa per fermentare il mondo e la storia, divenendo indispensabile all’uomo e alla società. Infatti la Chiesa, pur rispettando l’autonomia delle realtà terrene e delle norme che le regolano, non può omettere neppure oggi i valori evangelici e la normativa etico-morale irrinunciabili in ogni settore societario, affinché l’uomo realizzandosi colga l’autentica felicità e libertà.

Il Signore Gesù, in questa parabola prefigurava il futuro della Chiesa mediante una crescita inattesa e imprevedibile, e nonostante i soprusi che con modalità diverse accompagnano da duemila anni i discepoli del Cristo, oggi riunisce circa 1.285 milioni di fedeli.

Per alcuni, questa Istituzione, è in declino soprattutto in Occidente, per altri verrà, come ricordava lo scrittore francese L. Bloy, “il giorno in cui gli uomini saranno così stanchi degli uomini, che basterà parlar loro di Dio per vederli piangere”.

Non potendo prevedere il futuro, ci limitiamo a due insegnamenti per la nostra vita.

Primo.

Siamo convinti che la crescita del granello di senape non si arresterà e che Dio continuerà ad utilizzare nella storia la pedagogia dell’umiltà, ricordata da san Paolo: “(Dio) ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti” (1Cor 1,27). Dalla Madonna “perché ha guardato l’umiltà della sua serva” a Bernardetta Sibiròs che affermò: “se la Santa Vergine mi ha scelto, è perché sono la più ignorante”. Da san Giovanni Maria Vianney il modesto curato d’Ars che spesso ripeteva: “l’umiltà è il miglior modo per amare Dio. E’ il nostro orgoglio a impedirci di diventare santi” a santa Maria Bertilla Moscardin che svolse per tutta la vita le più umili mansioni in cucina e in lavanderia.

Secondo.

Dio chiede anche la nostra collaborazione comprendendo il significato decisivo del tempo presente e vivendo il Vangelo oggi attualizzato dal Magistero della Chiesa.

Don Gian Maria Comolli
17 giugno 2018